



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
LEONARDO DA VINCI
CIVITANOVA MARCHE

Goethe a Dachau

Progetto I Giovani ricordano la Shoah

a.s. 2019-20

PREFAZIONE

Goethe a Dachau

Molto è stato scritto sull'arte prima e dopo la Shoah, a lungo ci si è interrogati sulla legittimità di scrivere poesie dopo Auschwitz, se davvero creare bellezza non fosse un atto di barbarie. La famosa frase di Adorno ha pesato per decenni, finché egli stesso nel 1966 corresse la sua affermazione: " Il dolore incessante ha tanto diritto di esprimersi quanto il martirizzato di urlare..." Certo dopo Auschwitz non si può immaginare un'arte serena.

Molta attenzione è sempre stata dedicata all'espressione artistica prima e dopo i campi di sterminio, troppo poco ci si è soffermati sull'arte di Auschwitz, di Dachau, di Ravensbrück, di Łódź, di Terezin, di Mauthausen, di Bergen-Belsen, di Buchenwald e degli infiniti altri luoghi di martirio dell'universo concentrazionario nazista. Troppo poco interesse è stato dedicato al singolo *Häftling* nella sua necessità di esprimere, dare sfogo e testimonianza alla propria interiorità disgregata, abusata, umiliata, degradata. Centinaia sono le poesie scritte nei campi di concentramento, altrettanti i disegni, i ritratti, gli spartiti musicali.

In questo lavoro che presentiamo per il progetto ministeriale abbiamo cercato di recuperare nomi, sguardi, parole, pensieri, volti dello sterminio e si tratta in realtà di un'opera a più voci, in cui il ruolo di noi ragazzi è stato quello di leggere, raccogliere e tradurre nella nostra lingua le liriche ritrovate in vari campi di concentramento ancora inedite in italiano, ma anche di dare corpo alla nostra interiorità immersa nel loro dolore senza speranza. Abbiamo quindi noi stessi creato ritratti di nostri compagni dopo aver analizzato lo stile dei vari disegni recuperati nei campi di concentramento.

Per capire quanto l'arte, la letteratura sia stata di aiuto, di sostegno e abbia svolto un ruolo salvifico nei vari luoghi dell'orrore, è stato fondamentale il diario, inedito in italiano, di un deportato di Dachau, Nico Rost.

Attraverso il suo sguardo, il suo racconto lucido siamo entrati nella quotidianità del campo. Abbiamo quindi realizzato un lavoro a più voci, una in prosa di Nico Rost che annota in modo lucido i fatti e i pensieri del giorno, l'altra in poesia, la voce dell'interiorità individuale, del dolore, della disperazione e in altri casi della speranza, del ricordo, della nostalgia di tanti suoi compagni di Dachau, Ravensbrück, Łódź, Terezin, Auschwitz uniti in un'unica raccolta a dare testimonianza della grandezza dell'Uomo, nell'abisso dell'inferno nazista.

Gli alunni della classe 5E Linguistico

Dachau, 10 giugno 1944

“La vecchia Terra continua a esistere e il cielo s’ inarca ancora sopra di me!”

Un’ osservazione di Goethe, che mi è venuta in mente proprio ora. L’ho letta una volta tempo fa - se non mi sbaglio, nelle sue “ Conversazioni con Eckermann” - senza tuttavia averle dedicato molta attenzione. Solo ora e qui a Dachau, nell’infermeria, con la ferita alla gamba, inizio a capire il profondo significato di queste parole.

Fintanto che si è, come dice Goethe, nulla è perduto; fino a quando riesco a sostenermi e i miei piedi poggiano saldi a terra, sintanto posso guardare al futuro con fiducia.

Fintanto non c’è motivo di disperare ... Goethe ha ancora una volta ragione e io gliene sono grato.

Nonostante Forest, Scheveningen e Vught (campi di concentramento), finora ho sempre avuto fortuna. E’ vero, la gamba mi fa male, tuttavia non vorrei privarmi dell’ ascesso perché non solo mi preserva da un eventuale “trasporto”, ma anche da tutti i pesanti *Kommando (squadre di lavori forzati)* a cui siamo costretti.

C’è così tanto silenzio qui da rendermi quasi inquieto. L’infermeria è un mondo a sé. Del lager qui non arriva quasi nulla – solo il fischio che segna l’appello e poi lo strofinio e strascichio di molte migliaia di piedi. Dal mio letto posso vedere una delle baracche dell’infermeria: la baracca 5. Il polacco che occupa il letto sopra al mio sostiene che là vengano effettuati esperimenti e siano in molti a morire(...)

Nico Rost

La mia ombra a Dachau

Mamma, non torno,
me l’ha detto Iddio.
L’inferno,
senza sensi d’anima
l’ho visto così,
come tocco il corpo che mi duole;
né parole,
mamma, ti so dire,
perché non so ridire
il marchio del terrore.

Io penso che tu senti
oltre il filo pungente e velenoso
di queste baracche,
e penso che mi vedi
con la testa senza peli
e la cornice fosca
delle occhiaie nere,
insanguinato e sporco
e il cuore al tocco
d’una campana a morto.
Che cosa ho fatto, mamma?
Tu lo sai? Dimmelo
e baciami nel sonno,
appena lievemente,
che non mi venga in mente
di ricambiarti il bacio
come quando tu piangevi
di me, il ragazzaccio.

Non voglio spenti i tuoi occhi,
mamma, mi capisci?

Quando la sera, il tuo nome
canto singhiozzando,
inconcludente e vano
il gioco del mio labbro
si dischiude: tu non rispondi

. . . E’ l’ora della sera
ed i pensieri del giorno
non tornano più
come i primi giorni d’ormeggio
a ridestarmi.
È l’ora della sera
ed i pensieri sono di domani.

Dachau!

Ora, soltanto ora,
sento una musica che irroro
l’aria di palpiti di stelle,
ma forse no, son palpiti di cuori
e di sangue,
di sangue che guizza nelle vene
dei viventi
ricoprendoli di polvere di sole.

Dachau, maggio 1945
(Nevio Vitelli 1928-1948)

Dachau, 13 giugno 1944

Nella mia camerata non ci sono malati gravi, ma nelle altre baracche sì; però non ci accorgiamo di niente. Non sappiamo ciò che accade lì e neppure quanti muoiono ogni giorno.

All'austriaco che lavora qui da più di quattro anni, ho chiesto degli esperimenti con i bacilli della malaria di cui il polacco parla tanto e che, secondo la sua affermazione, vengono eseguiti qui nell'infermeria a tre metri di distanza. Egli però ha sorvolato sul tema e ho capito chiaramente che non ne voleva parlare! Nico Rost

Dachau, 14 giugno 1944

Ma quanto tempo rimarremo qui? Ci trascineranno ancora in altri lager? Spero di potermi trattenere a Dachau.

A., che lo deve sapere, dice che sarebbe meglio rispetto a un sottocampo. Questa è la sede centrale e perciò ci sono molte più possibilità. Più tardi – verso la fine della guerra – sarà forse più sicuro in un sottocampo, perché, cosa potrà accadere poi, non si sa.

A. teme il peggio ... Non va neanche bene rimanere troppo a lungo nell'infermeria, perché si corre il pericolo di essere mandati sul trasporto invalidi e questo potrebbe significare morte certa, anche se non ne sappiamo nulla di preciso. Nico Rost

Nel Lager

*Quelli che s'aggirano qui sono corpi soltanto,
non hanno più anima,
soltanto nomi nel registro dello scrivano,
carcerati: uomini, ragazzi, donne,
e i loro occhi fissano vuoti*

*con lo sguardo sbriciolato, distrutto
per ore in una fossa buia,
soffocati, calpestati, picchiati alla cieca.
Il loro gemito tormentoso, il loro pazzo terrore,
una bestia, sulle mani e sui piedi, carponi...*

*Hanno ancora le orecchie
E neppure odono più il loro grido.
La prigionia distrugge, schiaccia:
nessun coraggio, nessun coraggio più per ribellarsi!
Stride leggera la sveglia spaccata.*

*Si affaticano come dementi, grigi, devastati,
separati dall'umanità variopinta,
irrigiditi, timbrati e marcati,
come bestiame da macello che aspetta il beccaio
e non conosce che il fetido truogolo e il recinto.*

*Solo paura, solo orrore nei volti
Quando, di notte, uno sparo afferra la vittima...
E nessuno ha veduto l'uomo
che silenzioso in mezzo a loro
Trascina la croce nuda verso il supplizio.*

(Gertrud Kolmar, Auschwitz 1943)

Dachau, 18 giugno 1944

Continuo a essere ricoverato nella camerata I, baracca 9 (Infermeria). Dall'altra parte del fossato – dietro alla baracca 30 – pare ci sia il crematorio. Ci dovrebbe essere anche una camera a gas, si dice ...

Nella camerata IV sono ricoverati i malati di mente. P. racconta che vengono spesso picchiati e che alcuni sono costretti nelle camicie di forza. Ogni tre mesi questa camerata viene svuotata e gli internati vengono tutti caricati nel Trasporto invalidi. Alcuni dicono verso Lublino, altri pensano che vengano "liquidati" già lungo il tragitto, altri ancora affermano che già nella camerata IV venga fatta loro "un'iniezione".

Io non so che cosa accada là ... a tre corsie di distanza (...)Nico Rost

E grigi trascorrono i giorni

*E grigi trascorrono i giorni
sempre più lunghi
infiniti ...*

*Abbiamo perso nome e rango,
un numero ci identifica soltanto.
Privati del suono del nostro nome,
la forza sarebbe una morte più lieve.
Amara sorte degli espulsi.*

*E coloro che una volta abbiamo chiamato amici
che la buona sorte ha risparmiato
ora fanno, come se non avessero mai conosciuto
l'amico che, esiliato senza nome,
vive umiliato e dimenticato.*

(Karl Schmidt, Dachau 1942)

A raccolta per un trasporto

*Un trasporto gigantesco per domani è previsto,
cinquemila saranno a partire: Polonia la destinazione.
Cinquemila persone, amici,
compagni di sofferenze e privazioni.
Con un "Leb wohl" li salutiamo e con ciò auguriamo
che tutto il tormento sia infine passato.*

*Spinti nell'ignoto altri, e noi qui a rimanere,
proviamo un'ansia indefinita.
A visi spenti raccolgono muti i fagotti,
e già si spalanca a dividerci un abisso.
È solo un caso che siamo rimasti,
saremo noi i prossimi esposti?*

*Che cosa ci tiene legati qui, che ci fa gemere in pianti?
È la patria a cui ci stringiamo forti?
Straniera è l'altra terra, minacciosa, fredda, spaventosa
e dell'amico non sosteniamo lo sguardo.
Che possa perdonarci e comprenderci
se, mentre lui parte, noi preferiamo restare?*

*Poi lui si stacca da noi nell'altra fila
e noi si rimane indietro, confusi nell'imbarazzo e piccoli.
No, non siamo nobili, non siamo grandi,
non ne usciamo da tutto questo ciarpame umano
ed è passato appena un istante, che già prendiamo di-
stanza
e siamo pronti a dimenticare, i nostri amici di quel treno
in partenza.*

(Ilse Weber, ghetto di Terezin 1943)

Trasporto di anziani

*Attraversa la città una fila di anziani stanchi,
profili curvi, di carico pesanti,
verso la stazione.*

*Con occhi ciechi di lacrime
e piedi che a muoversi dolgono,
così se ne vanno.*

*Strappati dai figli, scacciati di nuovo,
privati fin dell'ultimo che era loro rimasto,
camminano muti.*

*Nei loro cuori, logorati di terrore,
risuona disperato in nome dell' Onnipotente
un accorato PERCHE'?*

*Così avanzano nel mattino d'autunno,
e li segue lo sguardo
nascosto dietro finestre chiuse.*

*Ah, poter dir loro ancora qualcosa d'amorevole,
e portar loro ancora per un tratto di strada il pesante
carico,
che triste felicità.*

*E invece no, non ci è dato di sorreggere quel braccio,
che era sempre pronto a proteggerci teneramente
da affanni e dolore.*

*Non ci è dato d'abbracciare con amore gli anziani,
dobbiamo lasciarli partire da soli,
verso la solitudine.*

(Ilse Weber, ghetto di Terezin 1943)

Dachau, 20 giugno 1944

Oggi abbiamo avuto modo di assistere alla realtà di Dachau: è arrivato un grande trasporto del quale in molti pare siano morti lungo il tragitto.

B. era alla stazione a scaricare i morti e i feriti: ebrei da un lager vicino Varsavia che doveva essere evacuato. Attraverso la finestra ho visto trasportare su barelle almeno venti morti – o quasi morti, non si poteva definire con certezza.

Anche le altre baracche si saranno quindi riempite.

Nico Rost

Deceduto durante il trasporto

*Non ti conosco, uomo senza vita,
il caso mi guida alla tua bara,
guardo il tuo volto quieto,
sottili i capelli canuti.*

*Il tuo nome mi è sconosciuto,
solo il tuo numero di trasporto.
Te lo tiene ancora appeso
una cordicella attorno al collo – 830.*

*Il nome strappato, la patria sottratta,
il tuo corpo è arrivato qui, non il tuo cuore:
quello è rimasto là
e qui tu sei giunto morto.*

*E improvvisa una forza che non so spiegare,
porta la mia mano alla tua, priva di vita,
e le mie dita ti carezzano
delicate e lievi la fredda fronte.*

*Allo stremo della tua vita,
costretto via dalla tua casa,
in solitudine ti ha colto amara la morte,
così distante da tutti i tuoi cari.*

*Dove possono essere? Il mondo è grande.
Forse a casa saresti guarito.
Dormi, fratello morto Senza Nome,
la morte ti è stata amica.*

*È sì dolorosamente dura la tua scomparsa
per chi in qualche luogo attende il tuo ritorno,
eppure più d'una pena così ti è risparmiata
in quel silente prato in cui riposi.*

*Lieve ti sfioro un' ultima volta,
come è bene che nessuno più può farti male.
Riposa quieto, tu sconosciuto uomo senza vita.
A te andranno sovente i miei pensieri.*

(Ilse Weber, ghetto di Terezin 1943)

Dachau, 20 giugno 1944

Da noi nella camerata 1 è ricoverato un ragazzo ebreo di Lione. Quattordici anni. Il nostro infermiere lo ha portato dentro in braccio, come se lo avesse salvato da un incendio o da una catastrofe naturale.

B. gli ha promesso che farà di tutto per tenerlo in infermeria il più a lungo possibile. Quando gli ho tradotto queste parole gli ha stretto subito le braccine magre intorno al collo. Ha i piedi feriti, gonfi e pieni di vesciche, il corpicino è tutto pelle e ossa, ma non si lamenta e non piange, ci guarda solo con i suoi grandi occhi scuri pieni di gratitudine, come se salvarlo fosse in nostro potere. Non sa nulla di cosa ne sia di suo padre, di sua madre e delle sue due sorelline perché sono stati separati già a Lione e gettati in prigioni diverse.

Nico Rost

Lettera nella notte

*Da qualche parte, tutta sola, tra le rovine di Varsavia
vaga la mia unica figlia ...*

*Forse la vedi o forse la incontri
mentre cammina sui prati di periferia
affamata, sola, infreddolita,
cammina lungo la via Chłodna,
forse gira attorno a quelle case
dove una volta era il nostro cortile.*

Ma non dice nulla a nessuno.

*Sola rimane in piedi vicino al muro,
intirizzita dal freddo, affamata e lacerata;
Forse la incontri alla Brama Żelazna
sulla strada che una volta era la Marszałkowska,
impaurita e disperata aggirarsi e piangere
sola e affamata.*

*Lei già lo sa: che nulla cambierà,
eppure s'infila sempre alla stazione,
la mia unica figlia. Piange
e affamata bisbiglia: " Forse..."
e spera di vedere me e la sua mamma tornare
e lì aspetta in piedi ferma nel vento
finché l'ultimo viaggiatore scompare
e rimane tutta sola nel gelo,
la mia unica figlia. Accoglila se per caso la incontri
e dille che oggi ancora asciugo in silenzio le lacrime
per lei, la mia piccola creatura indifesa
bruciata ad Auschwitz molto tempo fa.*

(Dachau, Stanisław Wygodzki)

La farfalla

*L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!*

*L'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.*

Quadretto

*Al carro funebre nero
molte persone rivolgono lo sguardo.
Quattro colonne argentate sostengono
il tetto riccamente ornato.*

*Non trasporta silenziosi morti
il cupo mezzo,
ma porta per vicoli
centinaia di pani bruni.*

*La neve inzuppa la terra,
sui campi sibila il vento,
non cavalli, no, trainano
il carro, bambini.*

*Tirano la stanga
e con passo greve si muovono accanto,
c'è sudore su fronte e guancia,
ma quel carico pesa tanto?*

*E l'espressione seria dei bimbi,
le guance rosse di freddo,
se lo devono guadagnare a forza
quel loro misero pane nero.*

*Il titolo per il quadro?
Se lo porta da solo, o guardate,
grande sul carro un'insegna
c'è scritto "Assistenza per giovani bisognosi".*

(Ilse Weber, Ghetto di Terezin 1944)

*Tra qualche giorno
sarà già la mia settima settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candelieri di castagnone nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.*

Pavel Friedman (Ghetto di Terezin 1921 – 1944)

A Terezìn

Appena qualcuno arriva qui
ogni cosa gli sembra strana.
Come, io devo coricarmi per terra?
No, io non mangerò quella sudicia patata nera.
E questa sarà la mia casa? Dio com'è lurida!
Il pavimento è solo fango e sporczia
e qui io dovrei distendermi:
Come farò senza sporcarmi!

C'è sempre un gran movimento quaggiù
e tante tante mosche:
le mosche non portano le malattie?
Ecco, qualcosa mi ha punto: una cimice forse.
Com'è orribile Terezìn!
Chissà quando ritorneremo a casa.

("Teddy" dati anagrafici non accertati 1943)

La paura

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stesso trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!

Eva Picková, anni dodici, (morta 18/12/1943)

...Siamo abituati

...Siamo abituati a piantarci su lunghe file
alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di
sera,
con la gavetta in pugno,
per un po' di acqua tiepida
dal sapore di sale o di caffè
o, se va bene, per qualche patata.

Ci siamo abituati a dormire senza letto,
a salutare ogni uniforme
scendendo dal marciapiede
e risalendo poi sul marciapiede.

Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo,
alle botte e alle impiccagioni.

Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri
escrementi,
a vedere salire in alto la montagna delle casse da
morto,
a vedere i malati giacere nella loro sporczia e i me-
dici impotenti.

Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio
d'infelici
e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di
esseri ancora più infelici ...

(Petr Fischl, nato a Praga il 9/9/1929, deportato a Terezin
l'8/12/1943, morto ad Auschwitz l'8/10/1944)

Quanto tempo

"Quanto tempo è passato
da quando per l'ultima volta
vidi il sole tramontare dietro Petrin.
Praga baciata da uno sguardo pieno di lacrime,
mentre si velava con l'ombra della sera...
Praga, favola di pietra...

Peter Ginz (Praga1928- Auschwitz 1944)

Dachau, 15 giugno 1944

Nel letto accanto è ricoverato "uno nuovo". Una specie di Michael Kohlhaas, ma più buono e sentimentale del suo originale classico della novella di Kleist.

E' un fornaio, abitava a Berlino a Köpenick e ora è qui - come mi ha raccontato - già per la seconda volta per lo stesso reato.

"Ho fatto dei dolci con un tipo di farina migliore di quanto fosse ufficialmente permesso e con le uova. Ma non per guadagnare di più. Erano dolci destinati al fronte e là non potevo far mandare dolci cattivi. Mi hanno dato un anno per questo. Poi mi volevano rilasciare ma promettendo in futuro di attenermi scrupolosamente alle direttive; mi sono rifiutato. Al contrario ho dichiarato alla Gestapo che avrei messo ancora uova e la farina migliore nei dolci perché alle donne che vengono da me per comprare qualcosa di buono da mandare ai loro uomini al fronte, non voglio rifilare robbaccia. Di conseguenza mi hanno picchiato di nuovo ... e mi hanno mandato qui."

Ha raccontato questa sua storia in modo molto dettagliato e con molti particolari. Modesto, a tratti persino umile, ma soprattutto molto soddisfatto nella sensazione di aver fatto il proprio dovere e che non avrebbe potuto agire diversamente.

Abbiamo stretto amicizia e mi ha invitato ad andarlo a trovare dopo la guerra. Gliel'ho promesso.

"A Köpenick devi solo chiedere del fornaio grasso, chiunque anche un bambino ti saprà indicare la strada." Povero amico! Ha completamente dimenticato di essere diventato nel frattempo sottile come un filo!

Nico Rost

Fame

*Sdraiata a terra su umide assi,
dalla finestra in rivoli si scioglie il ghiaccio
e intorno a me molti e molti
a terra, come me, avvolti di freddo sudore.*

*Il mio ventre è una bolla d'acqua
su cui la fame suona il tamburo,
il mio stomaco fermenta di mangime rivoltante
che si macera su verso la gola.*

*Il petto ansima e gorgoglia e rantola,
la febbre succhia il mio sangue,
le mie vertebre stridono, scricchiolano, crepitano
come sul braciere della tortura...*

*(Scritta da Hilda Stern Coehn
a 18 anni nel Ghetto di Lodz)*

Gli affamati

*Camminano per la loro strada con passo stanco,
la fame, la fame, la fame sta loro accanto.
Scava il ventre e rode le ossa
e si imprime nel viso che infossa.*

*E ciò che nobilita l'uomo e lo onora,
la fame, la fame, la fame annienta.
La lealtà tradita, i principi violati,
la coscienza venduta per del pane indurito.*

*E ciò che né arbitrio né potere realizza,
la fame, la fame, la fame forza.
Inflexibile orgoglio, spirito altero,
come neve si disfano al sole.*

*Prolifera il livore, cresce l'invidia,
ciechi si diventa e duri all'altrui dolore.
Che valore ha, ciò che il prossimo sente,
se la fame scava nel ventre ?*

*Difficile è passar loro innanzi,
mentre mendicano ai lati della via.
Tuttavia vergogna sia su colui che allontana da sé
i più miseri
e della propria sazietà non prova imbarazzo.*

(Ilse Weber, Terezin – Auschwitz 1944)

Il blu del crepuscolo nella stanza dei piccoli malati

Si stinge a ovest il bagliore del giorno,
nell'infermeria scivola la luce del crepuscolo,
lieve sfiora i letti dei piccoli malati
e posa su guance che la febbre arrossa.
È l'ora blu delle fiabe
e nell'aria è tutto un bisbiglio e un sussurro.

"Oggi in sogno" dice un bimbo, il capo fasciato,
"ero nel paese della cuccagna.
Me ne stavo seduto sotto un albero
e potevo mangiare e mangiare all'infinito".
"Che cosa hai mangiato?" vuol sapere una bambina,
occhi grandi su un cuscino colorato,
"Allora, dolci, salsicce e di tutto,
beh, tutto quel che si mangia nel paese della cuccagna".
"Ah, dolci" borbotta quello con l'ittero,
già da giorni a digiuno.
"Quanto vorrei del purè di patate".
"E io", una vocina squillante,
"Vorrei un uovo".
Un'eco a più voci risuona per la stanza:
"Un uovo, tutti noi ne vorremmo uno!
È da dieci mesi che non ne mangiamo nessuno
e non ce ne ricordiamo più il sapore".
Rauca si leva una voce:
"A casa avevamo un melo,
se solo potessi averne un frutto".
Da un angolo della stanza, dal letto
del piccolo Heinz malato di TBC,
bianche le guance e trasparenti come la neve,
arriva la sua voce:
"Se solo potessi avere
ciò che a casa lasciavo nel piatto.
Non mi piaceva la minestra, la carne e neppure il purè,

ogni pasto era un urlo.
Ora mamma è malata e papà è morto
e io vorrei tanto del pane rafferma".
"Una volta mio zio", si vanta la piccola Eva e ride
"mi ha portato un maialino di marzapane".
Il piccolo Peter trasognato guarda lontano:
"Quanto mi piaceva la cioccolata!".
"Macchè cioccolata e marzapane!",
lo riprende risoluto il vicino stizzito
"Ah, poter mangiare una volta lenticchie, piselli
gialli e fagioli in giuste, grandi porzioni!",
"Sì", interrompe la piccola Ilse con fervore,
"e poi ancora tanta verdura,
spinaci e cavoli, rape e carote,
me li mangerei volentieri anche crudi...".

Ascolto inosservata i loro discorsi e mi fa male il cuore,
c'è del caffè nero per cenare.
Giro l'interruttore, chiare risplendono le luci
a illuminare scarni visi di bimbi,
segnati dalla fame e dagli stenti,
dalla dura matita della mancanza di alimenti.

A voi, vittime innocenti di una violenza cieca,
giunga presto difesa
e vi liberi da questa palude di putrefazione
per portarvi salvezza e guarigione.

Ah, possiate esser di nuovo bambini,
con il diritto all'amore e alla luce del sole,
alla felicità serena d'una infanzia piena,
alle guance tonde e allo sguardo di bagliore.
E che possiate mangiare di nuovo a sazietà,
voi, poveri bambini di Theresienstadt.

(Ilse Weber, Terezin – Auschwitz 1944)

Distribuzione del rancio

Sono arrivati a centinaia
su brutte strade di fango,
e ora aspettano a lungo e con pazienza
i cuochi con i grandi paioli.

Anziani e malati malfermi
si affannano in piedi fra loro,
avidità, ripugnanza, vergogna e desiderio
nelle loro espressioni afflitte.

Tendono come mendicanti
le loro gamelle con mani tremanti,
piagati dai tormenti
mai placati della fame.

Tirano fuori patate marce
da pozzanghere sporche,
e sono così vecchi e stanchi,
e nessuno è lì a sostenerli.

Sui pentoloni ormai vuoti
si precipitano avidi come animali,
per tornare poi affamati
nei loro miseri alloggi.

(Ilse Weber, Terezin – Auschwitz 1944)

Dachau, 13 luglio 1944

Finché rimango qui in infermeria e ho ancora la possibilità di scrivere, voglio capire che cosa ho fatto fino al mio arresto. La mia resistenza è stata davvero come l'ho sempre immaginata oppure non è stata forte abbastanza? Voglio tentare di richiamare alla memoria questi anni nel modo più preciso possibile e sforzarmi di essere un giudice onesto.

Come è iniziata? Spinto dalla mia passione per la letteratura tedesca, mi sono identificato fin dal 1933 con gli scrittori tedeschi emigrati, ho fatto della loro causa la mia, scritto dozzine di articoli su di loro e per loro, organizzato proteste e appelli, letture e riunioni.

Difendere la loro causa è stato per me sinonimo di lotta al fascismo. I miei amici tedeschi sono stati i primi a combatterlo perciò le mie simpatie erano giustificate. Attraverso la loro emigrazione hanno continuato la grande linea della letteratura tedesca. Con loro, anche più che in passato, mi sono immerso e ho iniziato a leggere con occhi diversi i classici tedeschi. Ho capito ancora più chiaramente che Goethe e Schiller, Herder e Hölderlin vivranno ancora, quando Binding e Johst, Dwingers e Bluncks saranno stati da tempo dimenticati. C'è una letteratura tedesca che rimarrà, e ce n'è una nazista, che scomparirà velocemente. Perché, pensavo, non dobbiamo leggere anche sotto l'occupazione Lessing, Hölderlin, Goethe o Lichtenberg? Cento volte meglio tradurre dal tedesco un sincero Wiecher che un ipocrita Eekhout! Meglio una Ricarda Huch tradotta dal tedesco i cui libri testimoniano un profondo rispetto per l'uomo e che non è scesa a patti con il nazismo, piuttosto di un olandese come Jo van Ammers-Küller che lo ha fatto molto bene e cioè già dal 1933! No, mai letteratura nazista! Né olandese, né tedesca! Ma una letteratura di contenuto antifascista, quella sì, sia olandese che tedesca! (...) Nico Rost

Veste rigata

*A righe è il nostro vestito,
rasata la nostra testa,
noi ritti all'infuori dei diritti,
e anche chi sia stato
un artista o un pensatore,
porta la veste del servitore.*

*A righe è il nostro vestito,
rasata la nostra testa,
nulla ci hanno lasciato,
e tutto quello che ci era caro,
la casa, la moglie e persino il figlio,
lo abbiamo abbandonato.*

*A righe è il nostro vestito,
rasata la nostra testa,
spezzarci è il loro obiettivo,
ma in noi brilla silenzioso e luminoso,
il sigillo della Libertà meraviglioso,
pur se ne tacciamo le parole.*

*A righe è il nostro vestito,
rasata la nostra testa,
e orgogliosi di coraggio,
in pericolo ogni giorno,
umiliati come nessuno al mondo
presto sarà della terra il nostro corpo,
e di nuovo un compagno indosserà la stessa veste,
consapevole certo del grande tormento
che questa stoffa ha cinto.*

*Veste rigata, veste rigata
sei la mia più alta uniforme d'onore
perché ciò che in dolore ho pianto,
ti rende d'infinita grandezza.*

(Dachau, Edgar Kupfer-Koberwitz)

Dachau , 29 giugno 1944

Sono molto più calmo, quando posso leggere e scrivere, e mi aiuta anche a non pensare di continuo a casa, a Edith – a non pensare se è di nuovo in arresto o in pericolo, se la sua salute è migliorata, se la fabbrica in cui lavora Tyl, è stata bombardata. A non dover sempre pensare al mangiare e a quando finalmente questa guerra finirà. Nico Rost

Dachau, 16 luglio 1944

La caccia alla carta è diventata per me un vero e proprio sport. La chiedo a tutti, anche a chi presumo non riuscirebbe lontanamente a procurarmela.

L'intera camerata partecipa a questo gioco, e mi portano tutto il possibile, perfino vecchi giornali o carta da pacchi dei loro pacchetti; e anche carta destinata a scopi profani.

Qui sono considerato "L'olandese matto che divora libri e mangia carta". Nico Rost

Dachau 27 luglio 1944

Un francese che non conosce la lingua tedesca, mi ha portato l' Egmont di Goethe.

Oggi ne ho già letto più volte le ultime righe, prima che Egmont fosse condotto al patibolo. Sono parole che infondono forza e fiducia: "Il nemico si rinserra da ogni parte. Spade luccicano. Più animo, amici. Alle vostre spalle avete i genitori, le mogli, i figli!(Indicando le guardie) Costoro una vana parola del sovrano li incita, non già l'animo loro. Difendete i vostri beni. E per salvare quanto vi sta più a cuore, cadete con gioia, seguendo l'esempio che vi do!"

E dunque è proprio così allora: la letteratura classica può aiutare e rendere forti.

E severamente proibita in realtà ogni forma di "diario", ma il capoinfermiere mi ha assegnato un posto dove poter nascondere i miei fogli. Nico Rost

Dachau, 19 settembre 1944

K. oggi stava sfogliando i miei appunti e ha espresso la sua perplessità sul fatto che, secondo lui, scrivo troppo poco di me stesso, nulla riguardo le mie preoccupazioni per Edith e Tyl, di cui gli parlo così spesso, così poco della mia grigia infelicità, e raramente di politica. Su questo ho riflettuto a lungo, sul motivo per cui scrivo questo diario, che è innanzitutto un mezzo per concentrare i miei pensieri e le mie energie sulla letteratura - continuamente, possibilmente ogni giorno- , per non pensare sempre a Edith, a Tyl o a me stesso, né al cibo, ai parassiti, all'appello e così via. Una sorta di autodifesa che mi ha aiutato molto e spesso fino ad ora... Nico Rost

Coraggio!

*Quali siano i fili che la sorte tesse
Testa alta e nervi in tensione!
Ché nulla ci potrà piegare a terra
se solo restiamo quelle che siamo.*

*Mute in silenzio in apparenza,
obbligate per detenzione all'obbedienza
nell'intimo tuttavia dritte a testa alta,
consapevoli della nostra resistenza.*

*Così vogliamo finché dobbiamo
piegarci alla costrizione dell'attesa
certe che al di là delle baracche
ancora vivere possiamo.*

((Lied composto nel Lager di Ravensbrück da una detenuta austriaca nel 1942 e cantato dalle internate come una sorta di formula magica, rituale di speranza))

Tristezza

*Il vuoto del mio cuore
il mio dolore bruciante
mi intorpidiscono l'anima.*

*Né una sorella, né una madre,
oh dolcezza infinita,
per far cessare i miei singhiozzi.*

*Tristemente mi allontanano
in luoghi più discreti
a piangere la mia sofferenza.*

*La natura senza vita
dall'inverno addormentata
tace alla mia voce*

*Sono solo, o poeta,
ma i tuoi versi, dolce rimedio,
solo loro mi regalano l'oblio.*

(Sylvain Gutacker, Dachau, giugno 1942)

Sognatore malinconico

*Sognatore malinconico, rimpiangi d'esser nato,
ché mai qui sarai felice.
Bambino, ti nutri di vane speranze,
perché venti anni altro non ti regalano che dolorosi rimpianti.*

*Per soffrire sono nato e per amare un'illusione,
sempre sarò solo, ché la felicità mi sfugge:
la felicità è troppo bella per un animo colmo d'amarezza,
di un ideale, mai, si gustano i frutti.*

*Non appartengo a questo secolo e non sono da compatire,
perché ci sono sempre stati e sempre ci saranno,
quegli esseri infelici che meglio sarebbe stato
non fossero mai nati,
la loro illusione è un mostro che Dio non ha creato.*

*La mia unica consolazione è poter scrivere:
cupo, rinchiuso in me stesso, preferisco tacere.
A che serve parlarne, l'uomo felice ne può ridere,
il sognatore si deve trascinar da solo il suo fardello.*

Dedicato al mio amico Mietek

(Dachau, Sylvain Gutmacher, giugno 1942)

Musica proibita

*Cammino per Theresienstadt
e passo davanti ad un severo soldato,
il liuto prestato,
avvolto come un bimbo fra le braccia.*

*Il cuore s'accelera, le guance un fuoco,
mentre m'avvicino al soldato temuto.
Che ne sarebbe del liuto
se lo vedesse con me.*

*Siamo già condannati in questo luogo
all'infamia e all'angoscia più estrema,
gli strumenti ce li portano via,
illecita merce di scambio.*

*Musica e poesia
per poter sfuggire al male,
e far sbocciare da scarni canti,
un grammo di felicità e un balsamico oblio.*

*E quando alcuni già prossimi a cedere
riconoscono fra sé
"che ancora un po'di bello c'è
per cui poter continuare"*

*allora si sente attorno a sé una felicità così piena,
d'aver alleviato ad alcuni la pena,
e si riporta indietro il liuto
senza provar più paura dello sguardo temuto.*

(Scritta da Ilse Weber nel ghetto di Terezin)

Piccola serenata notturna

*Fratelli, fate sentire i violini,
che il violoncello suoni con pienezza,
che la viola canti sonora,
il flauto scherzi divertente:
dirigete questi quattro accordi con misura
come un campanile il grande basso!*

*Come risuonano! Bevete felicità
con anima e orecchie!
La piccola serenata notturna di Mozart
riempie di immagini perdute,
pareti spoglie, miseri spazi.
È reale? È un sogno?*

*Qui fra queste mura grigie,
la musica ci tiene incantati.
Fra le sue magiche dita
il giorno ha guadagnato in splendore,
emana luce come un cristallo,
lo spazio si trasforma in sala.*

*Anche se ci hanno espulsi
dal mondo, dall'agire e dal fare,
dateci ristoro nella cerchia
dei nostri grandi,eterni Maestri!
Qui scorre chiara, pura e luminosa
la vera fonte magica della vita.*

*E quindi fate sentire i violini,
che il violoncello suoni con pienezza,
che la viola canti sonora,
il flauto scherzi divertente!
Fugace come una serenata notturna
Fugge la vita, svanisce la felicità!*

28 gennaio 1945
(Dachau, Paul Hussarek)

Canto dell'emigrante

*Ingoia le lacrime, soffoca il dolore,
non udire insulti e ingiurie,
ma dura sia d'acciaio la tua volontà
di superare le estreme difficoltà.*

*Ché tutto andrà bene, ché tutto andrà bene,
sopporta paziente l'attesa,
confida nel futuro, non perderti di coraggio:
Il mondo tornerà un giardino di maggio!*

*Allora cesseranno dissidi, odio e avidità
e tutto il dolore finirà,
"Fratello Uomo" ti chiamerà il tuo nemico allora
e provando vergogna ti tenderà le mani.*

*Ché tutto andrà bene, ché tutto andrà bene,
sopporta paziente l'attesa,
confida nel futuro, non perderti di coraggio:
Il mondo tornerà un giardino di maggio!*

*E non dovrai più stare in disparte,
mentre altri gioiscono e ridono,
per te pure il sole sorgerà,
per te si sveglierà l'uccellino!*

*Ché tutto andrà bene, ché tutto andrà bene,
sopporta paziente l'attesa,
confida nel futuro, non perderti di coraggio:
Il mondo tornerà un giardino di maggio!*

*Per te il sole splenderà, per te l'albero fiorirà,
avrà di nuovo patria e fratelli,
il male svanirà come un incubo lontano,
e la vita ti renderà felice di nuovo.*

*Ché tutto andrà bene, ché tutto andrà bene,
sopporta paziente l'attesa,
confida nel futuro, non perderti di coraggio:
Il mondo tornerà un giardino di maggio!*

(Scritta da Ilse Weber nel ghetto di Terezin)

Dachau, 15 novembre 1944:

Un giorno nero: novantadue morti!

Ero seduto accanto al letto di Sepp, il mio amico austriaco della radiologia, che ancora una volta soffriva di forti dolori di stomaco, quando un ceco che lavora in fureria, è entrato e ci ha detto sottovoce che i novantadue ufficiali russi erano stati prelevati dal bunker e portati via un quarto d'ora prima. Abbiamo capito subito dove li avrebbero portati! Sulla piccola altura dietro il forno crematorio. Per essere fucilati lì ... Non abbiamo più detto una parola, siamo rimasti muti e in silenzio – e abbiamo aspettato. Sepp si è alzato e ha aperto la finestra. Solo poco dopo mi sono reso conto del perché ... Gli addetti al pasto andavano a prendere la zuppa; i malati venivano portati dentro e fuori, le fasciature sostituite, le ferite pulite. La gente urlava di dolore, discuteva di prospettive future, rideva e imprecava. Io e Sepp sedemmo muti e silenziosi – e aspettammo.

Poi – partì il primo sparo! Involontariamente le nostre mani si sono trovate una sopra l'altra. Sepp guardò il suo orologio; erano le undici e trenta in punto. Poi altri spari. – E ancora. – E ancora. - Più e più volte. Tentammo di contarli, ma gli addetti al cibo tornarono con la zuppa e fecero un rumore assordante: "Zuppa buona. - Zuppa buona. - Zuppa densa!"

Ci siamo affacciati dalla finestra aperta: ancora spari, spari, spari. Alle ore dodici e cinque minuti partì l'ultimo colpo, fuori calò il silenzio – finalmente.

Poi Sepp disse con voce bassa e ferma: "Continuare a pensarci - e non dimenticare mai!" - un verso della canzone che Ernst Busch ha cantato innumerevoli volte. Non lo ha detto retoricamente, nemmeno solennemente, ma con calma, con molta calma e con molta determinazione – e ha espresso esattamente quello che stavamo pensando.

Dopo l'appello

Adi ha riferito che i novantadue ufficiali russi, quando sono stati portati via, hanno cantato a voce alta "l'Internazionale". Nico Rost

L'esecuzione

Il sangue,
già s'intuisce d'attorno.
O meglio, uomo,
lo senti.
Ritorno all'antico:
oltre gli occhi
la mente si disfa
di tutto.
Dietro,
c'è un muro qualunque;
contro il muro una vita:
più non sarà tra poco.
L'attimo ora
è il suo valore.
Le spalle attendono,
come un imprevisto che non è:
e viene
e in un attimo solo,
quasi impaurita dall'urlo multiplo dei fuochi,
la vita trasvola.
Rimane una spoglia distesa.
Uomo, era il tuo mondo.

(Dachau, Mirco Giuseppe Camia)

Persecuzione

Persecuzione! Soffocamento
Disintegrazione dell'animo.
Terrore,ossessione – folli i miei occhi- odio ...
Ah! Non capire più nulla, stordirsi!

Dormire, non svegliarsi mai!
Come un gufo nella sua tana:
Anestesia ... non sentire più
Il battito del suo cuore ... Luce,
Spegniti! Mi tormenti!
Il vuoto ... l'infinito
Senza clessidra ...
Chi supplicare? La notte!

Un fulmine: continuare a vivere ancora,
solo per vedere il boia gemere
e contorcersi
nell'agonia dell'acciaio fuso.

Vivere, continuare a vivere ancora
Per i nostri morti!
Odio, anima del martirio
Resuscitare per la Vendetta!

Giugno 1942

(Dachau, Sylvain Gutmacker)

Dachau, Natale 1944, mezzogiorno

Ieri sera io e Fritz siamo rimasti alzati fino alle 11 circa. Abbiamo ideato un gioco che ci ha anche aiutato a non pensare troppo a casa. (Fortunatamente Edith è di nuovo libera, la sua salute è migliorata, e da tre settimane ho di nuovo notizie di Tylie).

Il gioco iniziava con una domanda di Fritz: "Come si sarebbe comportato Goethe se fosse stato prigioniero qui con noi a Dachau?". Abbiamo entrambi annotato e poi confrontato le nostre risposte. Di seguito ci sono venuti in mente altri poeti e filosofi tedeschi. Poiché oggi abbiamo del tempo libero, voglio mettere per iscritto il "risultato" della nostra divertente indagine, poi lo farò leggere a Edith. Quindi:

Goethe: Arrestato perché nella rivista parigina "Le Globe", in un articolo scientifico sull'ontologia si è mostrato sprezzante riguardo le teorie del prof. Günther, esperto di razze. E' internato già da due anni, poiché egli - così dice il suo ordine di arresto per ragioni di pubblica sicurezza - ha insultato in una pubblicazione il nome della scienza nazionalsocialista. Egli viene però liberato, poiché Hans Carossa si è impegnato personalmente da Goebbels per il suo rilascio. Qui a Dachau sarebbe stato probabilmente a capo o dell'infermeria o dell'obitorio; ma in ogni caso, molto "prominente"! Sicuramente non avrebbe mantenuto rapporti eccellenti solo con i polacchi, ma anche con i comunisti! Nei rapporti con le SS sarebbe stato molto diplomatico e gentile, ma in modo tale che noi alla fin fine non potessimo aver nulla da obiettare. E naturalmente avrebbe il permesso speciale, di lasciarsi crescere i capelli.

Schiller: Arrestato per aver pubblicato nella sua rivista "Horen" un lungo componimento poetico "Ex oriente lux", considerato un canto di lode all'Unione Sovietica. Dal suo interrogatorio, è emerso che Goethe, in qualità di co-editore, era stato contro l'inserimento di questo poema poiché in esso aveva ravvisato un attacco al regime del suo principe, Carl August. Schiller ha ricevuto qui una punizione molto dura: è stato assegnato al *Kommando Locomotive* di Monaco. Dai suoi compagni di prigionia, per i cui diritti si è impegnato in ogni occasione, è considerato in modo straordinariamente positivo. Con la maggior parte dei *Kapo* e degli anziani del *Block* è però in così pessimi rapporti che per due volte è stato punito con "venticinque bastonate sul sedere" e corre costantemente il rischio di essere inserito in un "trasporto".

Georg Büchner: Arrestato, in quanto comunista e per la diffusione di letteratura illegale, tra cui l'opuscolo "Pace alle capanne, guerra ai palazzi". Poi, è stato impiccato qui a Dachau su ordine speciale di Berlino. Di sera dopo l'appello i suoi compagni hanno organizzato un funerale segreto e un servizio funebre in suo onore.

Heinrich von Kleist: Arrestato come collaboratore di una casa editrice della resistenza (direzione: Ernst Jünger e Ernst Niekisch) e sospettato di aver partecipato alla congiura del 20 luglio. Nonostante le sue intenzioni fossero buone, nella sua camerata litigava con tutti. Un bel giorno si è suicidato insieme ad un ufficiale ungherese omosessuale. Non per paura delle SS, ma perché era convinto che nessuno di noi sarà mai in grado di compiere in ogni momento quei doveri che la vita ci impone. Nico Rost

Dachau, 11 febbraio 1945

Mi rendo sempre più conto di quanto sia bene leggere e scrivere il più possibile. Chi parla di cibo, ha sempre più fame. E coloro, che per lo più parlavano di morte, sono morti per primi. Vitamina L (letteratura) e F (futuro) mi sembrano il miglior alimento sostitutivo. Nico Rost

Dachau, 19 febbraio 1945

Suire mi ha fatto vedere un manoscritto, che è stato trovato alcuni giorni fa sotto il pagliericcio di un pedagogista francese morto. La bozza di un libro di lettura per bambini, per i bambini dopo la guerra. Sembra che abbia lavorato a questo libro qui di nascosto per settimane, anche nel Block dei malati di tifo. Questo uomo affamato e completamente esausto, che dormiva su un pagliericcio insieme ad uno, o forse altri due detenuti, come lui pieni di pulci e pidocchi, ha impegnato le sue ultime, ultimissime forze per contribuire a mettere in guardia contro nuove guerre, di modo che altri possano essere preservati dalla nostra sorte. In seguito Suire cercherà di portare con sé il manoscritto per consegnarlo a Duhamel (scrittore francese della resistenza). Nico Rost

Inchiodata è la mia lingua

*Inchiodata è la mia lingua
ad una lingua che mi maledice,
i suoni dell'amore
e dell'odio divorante
Incisi nei miei timpani
a colpi di martello.*

*Impressi
nella mia anima
gli spiriti potenti di eterne scritture,
le torri di antiche città,
le foreste di faggi verdeggianti,
i torrenti brevi e frettolosi
e le stelle di notte, ferme lassù.*

*Riflessi
nei miei occhi
libercoli sbraitanti d'immondizia stampata,
il filo spinato di sbarramento,
la vergogna di segrete celle ben murate
e i fari lassù nella penombra a caccia di veleno.*

*Amore e odio si sono portati alla croce,
ad inchiodare il mio cuore
e la mia lingua.*

*(Scritta da Hilda Stern Coehn
a 18 anni nel Ghetto di Lodz)*

Dachau, 9 marzo 1945

Ogni giorno aumenta il numero di morti ...
ogni giorno le liste di decessi si allungano ...
non solo in infermeria e nelle baracche di quarantena, ma ovunque.

Nel blocco 30 – il blocco dei morti - in cui giacevano ammassati migliaia di uomini, sono morti ormai quasi tutti e si è già di nuovo riempito di altri "candidati". Temo che possano morire anche questi. Dunque di nuovo migliaia di morti solo in questo blocco. E tuttavia non posso permettere che la morte che ci sta alle calcagna giorno per giorno, ora per ora, in ogni momento, si impossessi dei miei pensieri. Altrimenti ne cadrò vittima anch' io. Voglio e devo sforzarmi ancor più a leggere e se non ci riesco, intendo darmi ogni giorno un compito. Inizierò quindi a occuparmi in modo approfondito dello studio di questa o quella figura del romanticismo tedesco. Mi aiuterebbe riuscire a concentrarmi anche solo una mezz'ora o un quarto d'ora al giorno. E voglio appuntare le mie considerazioni, anche se il risultato non sarà niente di particolare.
Nico Rost

Scuoto le coperte

*Scuoto le coperte,
le tristi coperte,
misere di polvere,
sature di pena,
e ripongo la mia nostalgia
in eterno giaciglio,
struggente,
nostalgia ardente di voluttà e calore.*

*Sfioro lo specchio con le dita,
lo specchio macchiato,
ricopro il suo vecchio volto spaccato
e con le labbra del blu della fame
carezzo il mio sguardo riflesso,
la luce degli occhi svanita.*

*Districo i capelli,
i capelli in grovigli di ciocche,
- pettino il mio cuore stordito –
ah, fra la camicia stracciata e le costole
si sposano polvere e tisi.*

*Una piccola scodella
- l'acqua cola, mi lambisce le mani
e la miseria penetra e si condensa
nel polso ghiacciato –
scuoto le coperte,
le tristi coperte
e ripongo in eterno giaciglio
la mia nostalgia di calore.*

*(Scritta da Hilda Stern Coehn a 18 anni
per il suo fidanzato nel Ghetto di Lodz)*

La fossa comune di Maryschin

Quadrata è la stanza, umida e fredda,
e a terra una coperta arrotolata,
consunto un cranio, di barba scura,
occhi scavati con sacche d'acqua attorno .

Convulse due mani s' allungano nell'aria,
poi dal petto un balbettio duro gorgoglia:
" Non lontano da qui, a Maryschin, una fossa
aspetta le mie ossa!"

La gola soffoca la parola, vacillando,
sento la neve penetrare in ogni varco,
alla morte accenno d'entrare con le mie ultime
forze
rigida mi sollevo in piedi – non cadere.

Si contorce, orrendo rumore stridente
di ossa su ossa ... ventun anni,
ventun anni ... le fiamme della febbre
hanno incenerito il suo corpo.

Dalle fessure dei muri la neve si sparge più densa,
là dov'era il mio cuore, ora s' apre un abisso oscuro
di sangue e lacrime, sudiciume e duro
fango, e sporczia anche, che si è generata da me.

Ci siamo amati un tempo, sì, ci siamo amati!
-Un gracchiare di corvi
dai vetri delle finestre in frantumi.
Un cranio è rimasto, bruciato dalla febbre, di barba scura,
e dal mio petto un gemito che non mi vuole lasciare.

"Non lontano, a Maryschin, una fossa comune aspetta ..."
Là coprirò la mia vergogna con le tue ossa,
la neve frulla nell'aria bianca e infinita
- il freddo disfa i legami che il dolore ha corrosato.

(Scritta da Hilda Stern Coehn a 18 anni per il suo fidanzato nel
Ghetto di Lodz)

Sanguino senza fine

Sanguino senza fine
di ferite infinite;
strizzo le mani
e anche queste
gocciano sangue .

Senza posa
scorre il rosso flutto.
Sanguino senza fine –
inesauribile
stillà la fonte
a colmare di sé tutte le mie pene.

(Scritta da Hilda Stern Coehn
a 18 anni nel Ghetto di Lodz)

Alla morte di mia madre

Mi rivolgi lo sguardo,
il tuo ultimo, madre cara,
e la morte già mi scruta,
beffarda.

Rigide le tue labbra, madre mia,
non dicono quel che i tuoi occhi intendono,
Addio, non sarò mai più madre io,
né tu sarai più figlia.

Il tuo sguardo, madre cara,
m'accompagna, fin oltre l'uscio estremo,
poi nei tuoi occhi, madre mia,
la vita spegne la sua luce,

la tua - la mia.

(Scritta da Hilda Stern Coehn a 18 anni
per sua madre nel Ghetto di Lodz)

Dachau, 22 gennaio 1945

Un pidocchio: la tua morte! -Un pou: ta mort! -Een luis: uw dood!

Ovunque questo cartello ci ghigna beffardo ed è anche l'unica cosa che "loro" fanno per contrastare l'epidemia e noi siamo giunti veramente molto impreparati in questo inferno.

Certo so qualcosa di letteratura, forse anche di qualche altra cosa, ma non so assolutamente nulla sui pidocchi - ora il nostro nemico numero 1, dato che cadono vittime di tifo petecchiale più di 150 deportati ogni giorno.

Nonostante i miei sforzi non riesco ancora a distinguere un pidocchio da una pulce. Eppure ne dipende la nostra vita: i pidocchi possono trasmettere il tifo petecchiale - le pulci no.

Sera

Oggi 185 morti. Nico Rost

OMBRE

*e il passo inconcreto
è lordo di pene e fatica*

*Duri zoccoli
avvolgono piaghe profonde
dove il pidocchio pullula
annidato in pezze da piede*

OMBRE
*goffe figure
allineate da fauci di cani
da urla feroci*

*Cose ambulanti sull'acciottolato
sopra il fragore di soles legnose*

*Di lato i gendarmi
sinistra...due...tre...quattro...
cadenzano il passo
che suoni ritmato
lento valzer di morte*

OMBRE
*aleggia su esse
fantasma luttuoso di gelo
fatto sostanza*

LINKS...ZWEI...DREI...VIER...

*compagna di danza
oscena puttana avvinghiata
falangi ghiacciate
sfioranti le nuche rapate*

LA MORTE

(Dachau, Mirco Giuseppe Camia)

Nessuno

*Nessuno spalerà la neve oltre il recinto,
nessuno la toglierà dai nostri crani nudi,
nessuno griderà "Libertà",
ma parole in una lingua ignota,
abbaiare rabbioso di cani,
vento dall'Alpe di Baviera.
E la neve tornerà su di noi,
la fame ci scaverà le viscere,
il gelo ci piegherà le ginocchia.
Non più grida a Colui che non ascolta,
né l'attesa della Primavera.
Chi preparerà per noi una fossa,
chi poserà una pietra e una data
se non siamo che un poco di fumo
e un pugno di cenere?
Centotrentottomila i morti di Dachau:
pochi perché il cielo ne abbui,
troppi per la memoria degli uomini.*

(Dachau, Giovanni Melodia)

Dachau, 24 Gennaio 1945

Stamattina un sacerdote francese del Blocco 26 mentre lo portavo in infermeria a donare il sangue, ha citato un'affermazione di Léon Bloy, che non dimenticherò facilmente: "Il male passa - aver sofferto non passa."

Sera:

Di cosa dovremo avere ancora paura, quando usciremo vivi da questo inferno, quando avremo alle spalle il tifo e le costanti minacce di morte delle SS?

Secondo me di una cosa soltanto: della nostra coscienza! Nico Rost

Dachau, 26 gennaio 1945

Oggi a mezzogiorno ho trovato un frammento di Goethe in yiddish nel primo volume *Propyläenausgabe* (della biblioteca del campo)!

Quando l'ho letto mi sono guardato intorno involontariamente ... Ma sì, ero davvero a Dachau ... e Goethe ha scritto davvero in yiddish! (Proverò a copiarlo dopo l'appello). In realtà avrei dovuto saperlo se avessi pensato al quarto libro di "Poesia e verità". Qui Goethe spiega che già da ragazzo si interessava allo studio del vecchio testamento e aveva persino iniziato un lungo componimento epico "La storia di Joseph" e anche che pregava suo padre di concedergli il permesso di prendere lezioni di lingua ebraica. Che egli inoltre conoscesse l'yiddish, me lo sarei potuto immaginare dal momento che a Francoforte abitava molto vicino al ghetto, da cui entrava e usciva e in cui abitavano molti suoi amici ebrei. Nico Rost

Dachau, 23 aprile 1945

Pomeriggio, ore 14

Alle ore 12, tutti gli ebrei, circa duecentomila uomini, si sono dovuti presentare sul cortile d'appello "con bagaglio".

Questo significa evacuazione, e quindi cominciano con gli ebrei. Ho cercato di calmarli, dicendo loro che gli Americani possono arrivare in qualsiasi momento e che sicuramente loro (i tedeschi) non avrebbero più vagoni per eseguire l'evacuazione e così via. Alcuni mi hanno creduto, hanno voluto credermi per farsi coraggio. Ma H. (che finora ha lavorato in laboratorio) era fermamente convinto del fatto che gli ebrei sarebbero stati uccisi; solo che ancora non sapeva in che modo. Gli ho detto che sarebbero riusciti a salvarsi la vita.

"Questo l'hanno pensato prima di me altri quattro milioni e mezzo di ebrei" mi ha detto oggettivamente, e io non ho saputo rispondergli, dato che aveva ragione. "Voi andate a Innsbruck" ho detto allora, effettivamente solo per dire qualcosa. "Forse, ma allora via cielo" ha risposto.

Sera, ore 21

Gli ebrei sono ancora in piedi sul piazzale d'appello. Ora sono sorvegliati però dalle SS, così che non posso più andare da loro. Ruppert e Bach stanno controllando la polizia del campo. Dunque partiranno questa notte. Nico Rost

Dachau, 24 aprile 1945

8 del mattino

Stamattina, per la prima volta non c'è stato l'appello! Gli ebrei sono stati in piedi nel cortile d'appello per tutta la notte, quindi da ieri a mezzogiorno, e sono andati via solo mezz'ora fa. La maggior parte era così sfinita, che è caduta a terra e lì è rimasta completamente sfiancata, e i Russi dell'obitorio ne hanno già portati via sessanta, cadaveri.

Ore 9

Quattrocento donne ebrei, che ieri sera molto tardi sono arrivate da Kaufering, sono state di nuovo trasferite altrove. La maggior parte proveniva dall'Ungheria e dalla Lettonia. Abbiamo portato loro del cibo, sapone e sigarette. Sono state molto coraggiose, non ce ne è stata una che avesse perso il controllo, nonostante fossero consapevoli di andare a morire. Siamo riusciti a nasconderne alcune, soprattutto le deboli, nell'infermeria con le altre donne.

Ore 10

A. è stato qui ora per dirmi che gli ebrei vengono caricati in vagoni sui "binari dei vagoni di manovra" presso il campo SS.

Quindi hanno ancora vagoni? - Anche per noi?

Per trentacinquemila uomini? - Non ci posso credere.

Quindi...liquidarci qui?

Ore 10.30

Già dalle prime ore del mattino di continuo aerei da picchiata sul campo delle SS. Perché non impediscono l'evacuazione degli Ebrei? Dovrebbe essere possibile. Nico Rost

Il Martire

Loro
non posero sulla tua fronte
un serto spinoso

Loro
non irrisero alla tua sete
bagnando le labbra di fiele

Loro
non trapassarono le tue membra
con ferri appuntiti

Tu
sul tuo Golgota
non cadesti tre volte
sulla tua strada
non ci fu il lino della Samaritana
un sepolcro
una madre pietosa
a detergerti il sangue dal volto

Non ci saranno
venti secoli di storia per te

Anzi
l'uomo è già sceso
e il tuo martirio
sopraffatto da altri martirii

Il fumo che si è levato
è da tempo disperso
nella memoria

e
non risorgerai
dalle tue ceneri.

(Dachau, Mirco Giuseppe Camia 1945)

La nostra sofferenza

La nostra sofferenza!
Guarda le mie mani.
Agitate s'affannano qua e là
come uccelli al laccio,
per afferrare alla cieca,
lontana quell'asta
che alle spalle ne trattiene il volo.

Appese a brandelli
le antiche corde,
i dolci legami –
Oh, povere mani-
che altro non tastano
nella pena dell'affanno
se non il ferro,
d'anello in anello,
di spesse catene d'acciaio.

La nostra sofferenza!
Guarda le mie mani...

(Hilda Stern Cohen D.P. Camp)

Dachau-Kotern marzo 1945

Cilici immensi cingono lembi di terra
e la nuova Babele voluta dall'odio
brucia vaganti creature senza nome.
Nei cieli senza limiti di spazio
il volo degli uccelli
segna l'impotenza del terrore
a fermare le libere parole
e la rabbia disperata
ne annuncia la fine imminente.

(Dachau, Franco Varini)

Dachau, 2 marzo 1945

Sempre più morti. Già da settimane ormai: Morti, Morti, Morti ...

Solo oggi, fino ad ora, sono già centotrentadue; nella nostra camerata 4.

Mi sono ripromesso di fare di tutto, di impegnare tutte le mie forze per far più tardi tornare in vita questi morti in tutto quello che scriverò! Questi morti devono vivere, affinché coloro che vivranno dopo di loro non debbano morire. Voglio rimanere in vita, per farli vivere di nuovo. Sento questo dovere gravare su di me e tuttavia, se non lo sentissi più, allora sarei anch'io una facile preda della morte. Nico Rost

Dachau, 10 marzo 1945

Il mio amico Eddy mi fa ricordare una frase di Spinoza: "Un uomo libero (perché nonostante tutto è questo che siamo e rimaniamo, anche qui, nel Lager), pensa alla morte il meno possibile, la sua saggezza non consiste nel pensare alla morte, bensì nel pensare alla vita!" Nico Rost

Dachau, 12 marzo 1945

Dopo l'appello

Sono già svariati giorni che non abbiamo niente per scaldarci, spesso tremiamo dal freddo. Non si è più visto carbone da settimane e anche le vecchie casse che il nostro "addetto alla camerata" russo riusciva sempre a "trovare", sono esaurite. Non possiamo più staccare assi dalla recinzione nella *Blockstrasse*, e se "organizziamo" una bara, quelli della camera mortuaria se ne accorgono. L'unica cosa che possiamo procurarci sono vecchi zoccoli. Li vado a prendere ogni sera dai morti che vengono deposti nel "bagno".

Quattro o cinque paia al giorno – sabato scorso persino otto. Quattro zoccoli bruciano circa mezz'ora. Nico Rost

Avevo un compagno

*Rolando si arrende
il suo corpo immenso e senza carne
che, senza fine, lotta da molti giorni
non lo sostiene più.
Rolando il taciturno parla
parla ininterrottamente
di suo padre, di sua madre
di lei che vorrebbe rivedere.
Più tardi...più tardi
delle sue Fiandre
di Brugese
dei canali idilliaci
del male che lui crede di aver fatto.
Esprime il suo rammarico, la sua speranza...
E i suoi pensieri sono anche i miei
lui morente e io in vita
Ma lui non lo sa.
Ha detto: "se mi dovesse accadere qualcosa..."
Non lo lasciasti terminare
"No vecchio amico."
"Forse..." mi disse...
e stretto a me si addormentò.*

*Prego
Prego
non una preghiera imparata a memoria
mi esce dalle labbra
soltanto questa disperata Litania di rabbia.
Fai che Roland viva
Fai che Roland viva
Mio Dio, Mio Dio
Fai che Roland viva.
E tutta la notte
nel mezzo dei lamenti che diventano più rumorosi
nell'orrore di una notte nel campo
prego per i migliaia come Roland
che sono prossimi alla morte.*

*All'alba Roland è morto
i suoi occhi spalancati
E leggo nel suo volto
coperto di sporco
l'infinita sorpresa di bimbi stupiti.*

(Dachau, Michel Jacques)

Silenziosamente nella notte

Rosa infuocata, nella tremula brezza serale,
quale incanto nasconde il profumo dei tuoi petali.
Eppure si disfa in polvere
il tuo magnifico, roseo splendore - silenziosamen-
te nella notte.-

Così è con la nostalgia, la gioia, il piacere,
così con i desideri negli animi pieni di speranza.

E quando già in lontananza la meta ci sorride
tutto può esser già svanito - silenziosamente nella notte.-

Nelle ore solitarie, nelle ore colme di dolore
ho provato così spesso la pesantezza del tempo.
Allora sussurro in silenzio, o potere del destino:
"Fai che finisca presto - silenziosamente nella notte-."

(Dachau, Roman Gebler 1938)

La Settimana

Lunedì

Non le abbiamo contate, le stelle di sangue
sulle giacche e sui vestiti,
né sui volti dei nostri figli,
poiché siamo gli innocenti,
condannati da una giustizia senza toga.

Martedì

Non le abbiamo contate, le comete di botte
sulla schiena e sul petto,
né gli sguardi sconvolti dei folli,
poiché siamo noi, che siamo martoriati,
e nessuno può sapere che veniamo sterminati.

Mercoledì

Non le abbiamo contate, le costellazioni
dell'incubo e della miseria,
il rifiuto della sottomissione,
poiché abbiamo visioni,
di quiete e oblio in questo sogno di guerre.

Giovedì

Non li abbiamo contati, i confini delle vie,
che separano noi da voi,
Padri, Fratelli, Cugini,
né abbiamo denunciato gli assassini,

poiché abbiamo attraversato ciechi le nostre sta-
zioni.

Venerdì

Non abbiamo guardato, il numero dei guardiani
dei nostri corpi, promessi alle fiamme,
né le mandibole dei loro cani,
poiché di noi non possiedono nulla,
voi amici, che fate la guardia della nostra anima.

Sabato

Non abbiamo contato, il numero dei nostri corpi,
che portiamo al sacrificio,
nemmeno il numero crescente dei morti,
poiché se qualcuno di noi ne dovesse uscire,
la sua testimonianza sola racconterà i nostri sup-
plizi.

Domenica

Non abbiamo contato, i desideri di baci
di tutti quelli che torneranno a vivere,
nella loro urgenza impetuosa d'amore,
poiché i nostri ebbri corpi dolenti
vivono nell'estasi della fame e della sete.

Natale 44/45 a Kaufbeuren
(Fabien Lacombe 1921)

Alba

Pace sanguinante come la nascita di un bambino
Libertà crudelmente acquisita
Frutto del nuovo desiderio
O pace della nostra speranza

Pace del sonno infantile nelle culle
Smisurata fiducia in te
Così fragile nelle nostre mani
O pace della nostra vita

Pace fraterna e deliziosa come il pane
Che le nostre mani ogni giorno ricreano

Frutto della nostra pazienza
Pace del nostro lavoro

Riso del partigiano al suo ultimo risveglio
Pace della coscienza limpida
Del lavoro quotidiano compiuto
O pace della nostra morte

Scritto nell'aprile del '45
davanti alla camera a gas
nella notte di Dachau
prima che spunti il giorno
(autore anonimo)

I traduttori delle poesie:

Traduzione dal polacco:
CZAPLA PATRIZIA classe 4E

Traduzione dal francese:
TOURE' MOHAMED AZIZ classe 4E

Traduzioni dal tedesco:
GARBUGLIA EVA classe 4E,
AL KHATIB MARIAM classe 5E,
BARLETTA MARILENA classe 5E,
BELARDINELLI BENEDETTA classe 5E,
BORDONI GEMMA classe 5E,
CAPORALETTI REBECCA classe 5E,
CESTOLA CECILIA classe 5E,
GRILLI GLORIA classe 5E,
LEVANTESI ELISA classe 5E,
MIGNANI NOEMI classe 5E,
MARAVALLI EROS JUNIOR classe 5E,
MORRONE FLORENCIA classe 5E,
PAOLONI SHARON classe 5E,
TANTINI ELETTRA classe 5E,
TARQUINI ELISA classe 5E,
VALENTINI SILVIA classe 5E,
VIGILIA FRANCESCA PIA classe 5E.

I traduttori del diario di Nico Rost:

Traduzioni dal tedesco:
BASILI ENRICO classe 4E,
CONTI ALESSANDRO classe 4E,
GRIMALDI GIACOMO classe 4E,
PRIVITERA CHIARA classe 4E,
SCALABRONI MARIA CRISTINA classe 4E,
SQUADRONI REBECCA classe 4E,
TURCHI GIORGIA classe 4E,
AL KHATIB MARIAM classe 5E,
BARLETTA MARILENA classe 5E,
BELARDINELLI BENEDETTA classe 5E,
BORDONI GEMMA classe 5E,
CAPORALETTI REBECCA classe 5E,
CESTOLA CECILIA classe 5E,
GRILLI GLORIA classe 5E,
LEVANTESI ELISA classe 5E,
MIGNANI NOEMI classe 5E,
MARAVALLI EROS JUNIOR classe 5E,
MORRONE FLORENCIA classe 5E,
PAOLONI SHARON classe 5E,
ROMAGNOLI GIANLUIGI classe 5E,
TANTINI ELETTRA classe 5E,
TARQUINI ELISA classe 5E,
VALENTINI SILVIA classe 5E,
VIGILIA FRANCESCA PIA classe 5E.

Illustrazioni di:

ANTINORI BEATRICE -3L
COGNIGNI VALERIA -4L
CORRIDONI LUCA -3L
COSCI TOMMASO -3L
CUCCU' SOFIA -3L
D'ANDREA FRANCESCA -4L
IANNILLI ISABELLA -4L
STEFONI MATTIA -3L
TOSI ALESSANDRO -4L
CAVALIERI ELIA -3L
CELASCHI GABRIELE -4L
DI BIAGIO JACOPO -4L
GAGLIARDI DEBORA -3L
GALLETTA JACOPO -4L
MANCINELLI DIEGO -3L
MARINI JACOPO -3L
MENGONI ALESSANDRO -4L
MOBILI MATTEO -3L
NEGRO NICOLAS -3L
PUZO ANDREA -4L
RICCHI GIACOMO -4L
RIGNANESE GIUSEPPE -4L
SABBATINI ELENA -3L
SENIGAGLIA GIULIA -3L
TOMBOLINI CHIARA -3L
TROIANO JACOPO -3L

Coordinamento del progetto:
prof.ssa Rita Baldoni

Coordinamento elaborati grafici:
prof. Maurizio Bravetti

Le poesie di Ilse Weber e Hilda Stern Cohen, inserite in questa raccolta, provengono da progetti dedicati alla Shoah in anni precedenti.

Bibliografia

Cavaglion A. , *Dal buio del sottosuolo: poesia e lager*, Milano, Franco Angeli ed., 2007.

Heiser D., *Mein Schatten in Dachau, Gedichte und Biographien der Überlebenden und der Toten des Konzentrationslagers*, Verlag J.Pfeiffer, München 1993.

Kolmar G., *Il canto del gallo nero*, pref. di M. Zancan, trad. G. Pistoso, Verona, Essedue ed.1990.

Jaiser C., *Poetische Zeugnisse, Gedichte aus dem Frauen Konzentrationslager Ravensbrück 1939-1945*, Stuttgart, Metzler, 2000.

Levi P., *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1976.

Levi P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

Klüger R., *Weiter leben, eine Jugend*, DTV, München 1994.

Rost N., *Goethe in Dachau, ein Tagebuch*, Volk und Welt Verlag, Berlin 1948.

Weber I., *Wann wohl das Leid ein Ende hat. Briefe und Gedichte aus Theresienstadt*, Hrsg. von U. Migdal, Hanser, München 2008.



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
LEONARDO DA VINCI
CIVITANOVA MARCHE

Ritratti della Shoah

realizzati nei campi di sterminio



Kommandantur
Konzentrationslager Auschwitz

Auschwitz, O/S, den _____
Telefon Nr. 81.

194

Aa. _____



disegno di HALINA OLOMUCKI - 1943



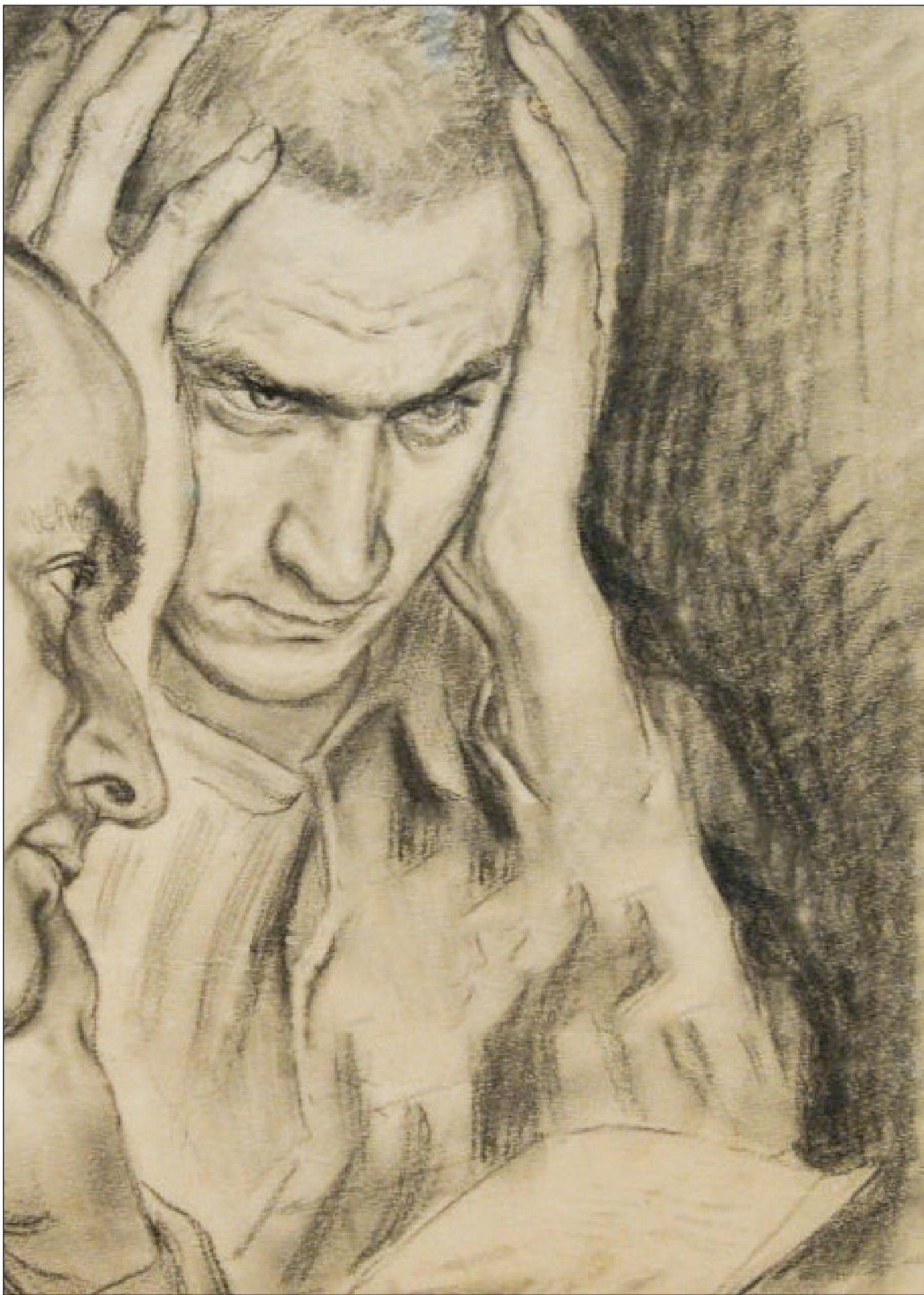
disegno di FRANCISZEK JAZWIECKI - 1942-43



disegno di HALINA OLOMUCKI - 1943



disegno di WŁODZIMIERZ SIWIERSKI - 1943



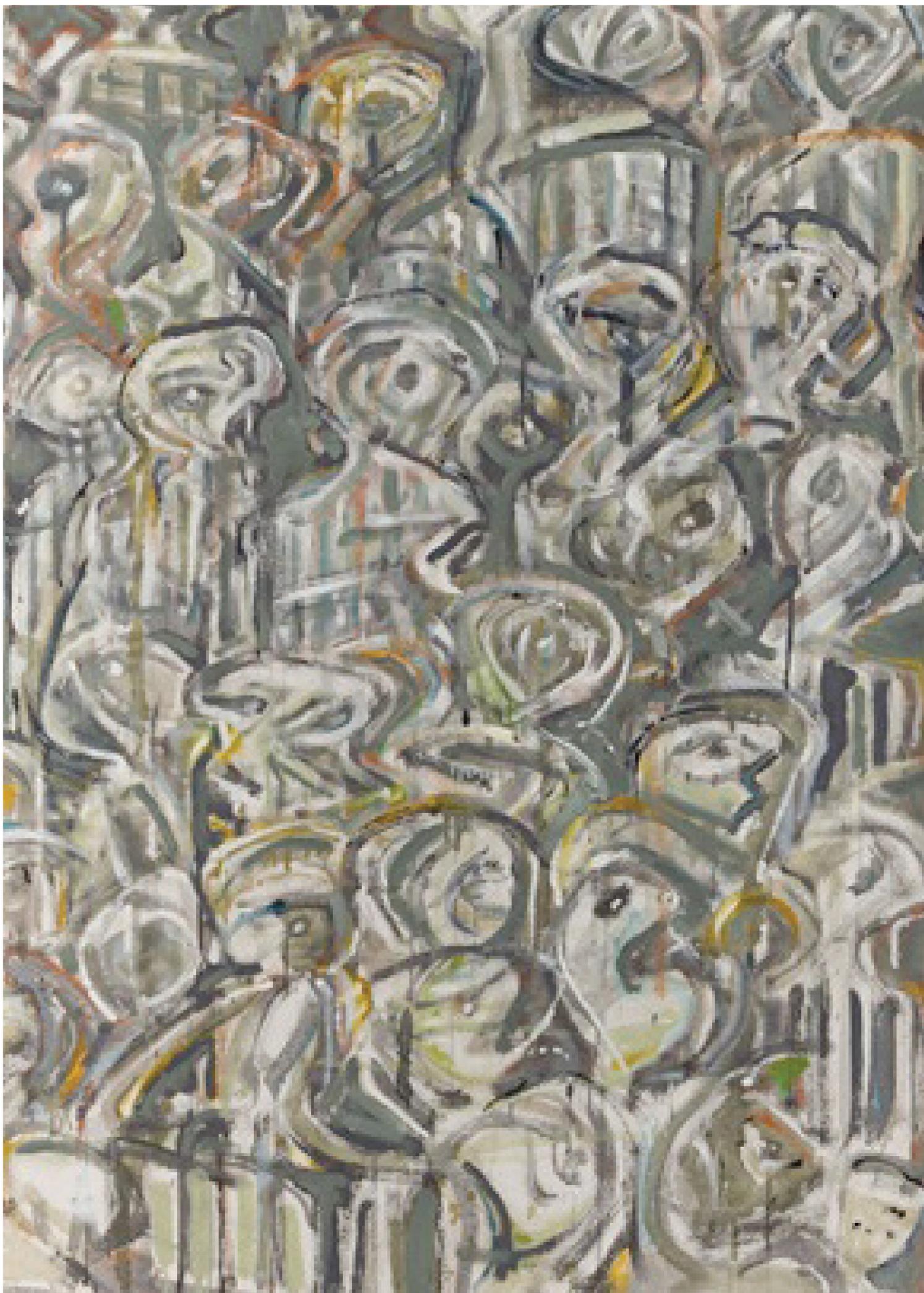
disegno di MIECZYSLAW KOSCIELNIAK - 1943



disegno di HALINA OLOMUCKI - 1943



DISEGNO DI MAXIMILIAN KOLBE - 1942



DISEGNO DI JOZEF-SZAJNA - 1943



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
LEONARDO DA VINCI
CIVITANOVA MARCHE

Galleria di ritratti

volti ed espressioni dei nostri ragazzi





illustrazione di COGNIGNI VALERIA -4L

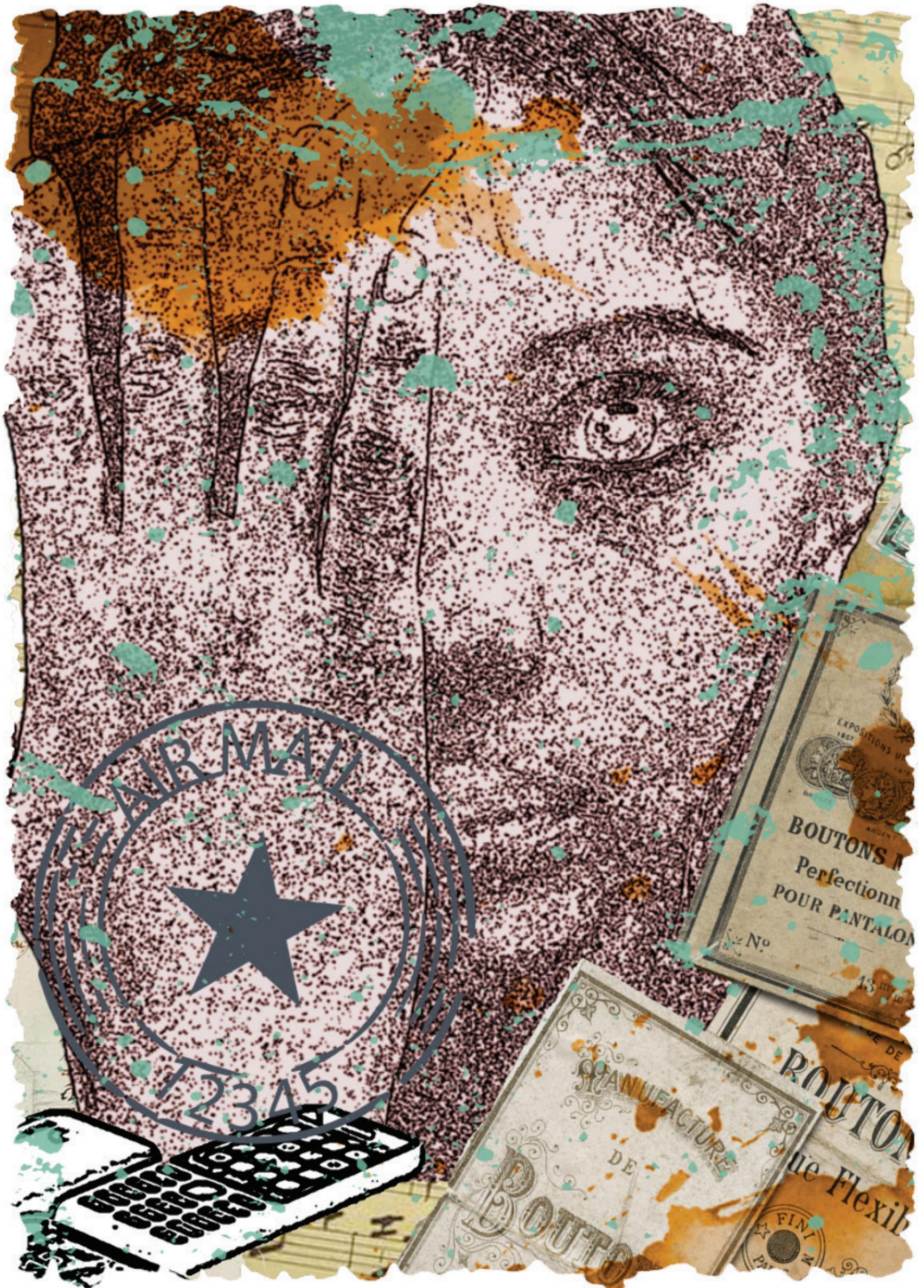


illustrazione di CORRIDONI LUCA -3L



illustrazione di COSCI TOMMASO -3L



illustrazione di CUCCU' SOFIA -3L



CHEMISERIE DU PATRONOME

70 Boulevard de Magenta PARIS.

1. 2
Josephine
Widener Landry





illustrazione di STEFONI MATTIA -3L



illustrazione di TOSI ALESSANDRO -4L



illustrazione di CAVALIERI ELIA -3L



illustrazione di CELASCHI GABRIELE -4L



illustrazione di DI BIAGIO JACOPO -4L





illustrazione di GALLETTA JACOPO -4L



illustrazione di MANCINELLI DIEGO -3L



illustrazione di MARINI JACOPO-3L



illustrazione di MENGONI ALESSANDRO -4L



illustrazione di MOBILI MATTEO -3L





illustrazione di PUZO ANDREA -4L

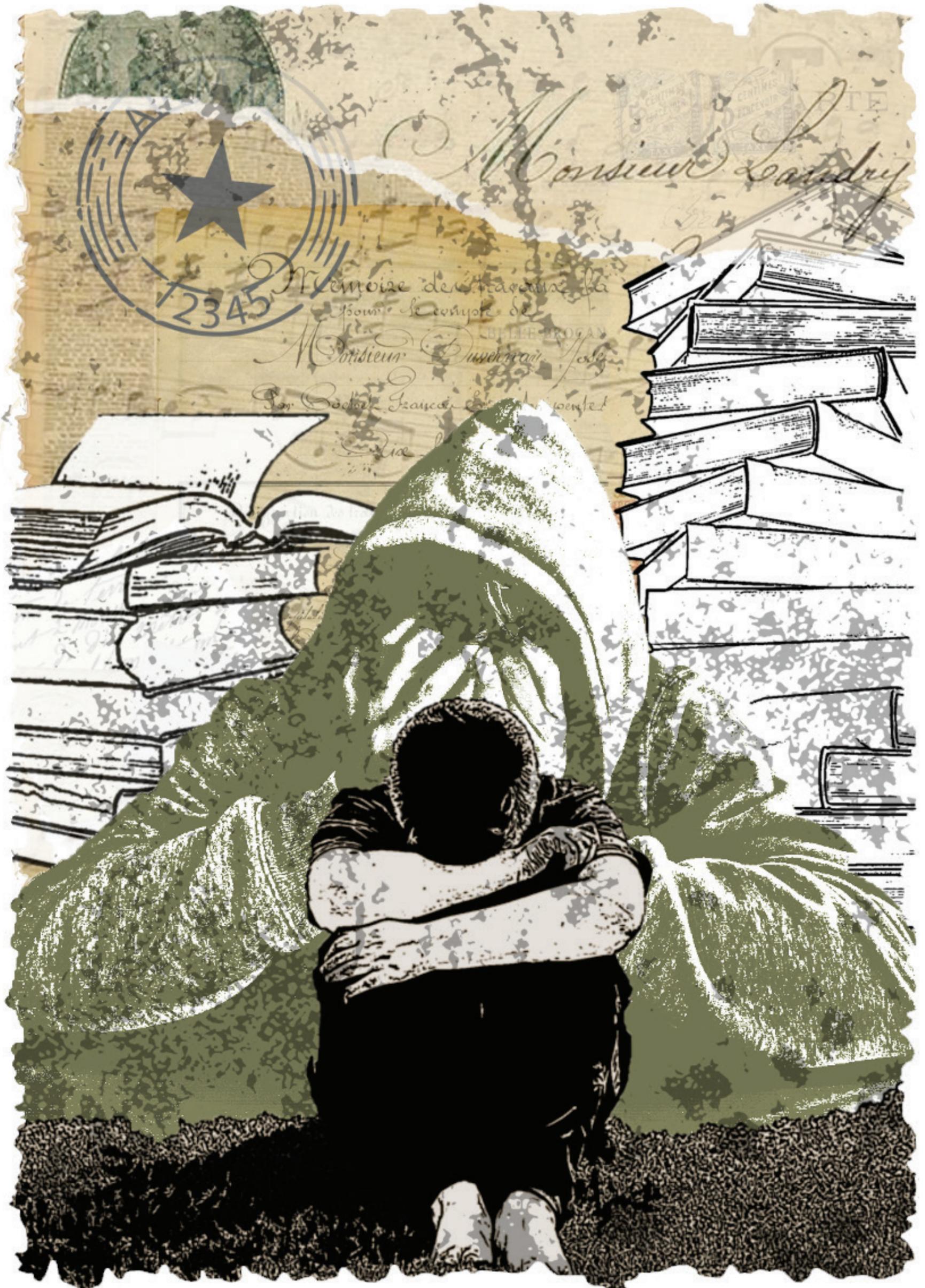


illustrazione di RICCHI GIACOMO -4L



illustrazione di RIGNANESE GIUSEPPE -4L



illustrazione di SABBATINI ELENA-3L



illustrazione di SENIGAGLIA GIULIA-3L





illustrazione di TROIANO JACOPO -3L